

GUIDA POLITICA 2024:

scenari e previsioni

INIZIA



What's
Next?

25

Guida politica 2024:

scenari e previsioni

di

Fulvio **Lorefice**

Senior Consultant FB&Associati

Abstract

Il presente lavoro esamina lo scenario politico italiano. Illustrate le dinamiche globali [prgg. 1-5] e comunitarie [prgg. 6-9] vengono dapprima analizzati i riflessi sull'Italia di carattere economico [prgg. 10-12] e poi l'azione internazionale del Paese [prgg. 13-17]. Evidenziati gli aspetti salienti dell'opera di Governo [prgg. 18-20] si riflette sui prossimi appuntamenti elettorali: europee e regionali [prgg. 21-25].



Le crisi si succedono. Il Medio-Oriente surclassa l'Ucraina, la quale a sua volta aveva arbitrariamente archiviato la stagione pandemica. Il paesaggio internazionale subisce così continue riconfigurazioni, le alleanze si fanno cangianti, intere parabole politiche si consumano nel volgere di settimane. **La fissità dei protagonisti contrasta con il brulicare sullo sfondo di nuove potenze, che insistono per rivedere la struttura delle relazioni internazionali.** Una richiesta politicamente più forte dopo la crisi in Medio-Oriente e il "doppio standard" rispetto all'Ucraina, esibito dall'Occidente. Intanto l'esito della COP 28 di Dubai restituisce un po' di smalto al multilateralismo. Seppur imperfetto e impegnativo si tratta dell'unico strumento a disposizione per affrontare le sfide della contemporaneità, a partire dal global warming.

Sulla scena si intravede l'ombra di Donald Trump. È solo un'ombra, si vota a novembre negli Stati Uniti, ma nelle segrete stanze delle cancellerie tutti si interrogano. L'Europa di suo non vorrebbe pensarsi maggiorenni. **Eppure, in termini di integrazione, l'occasione non colta col nuovo Patto di Stabilità e Crescita potrebbe ripresentarsi proprio col ritorno di Trump alla Casa Bianca.** Una spinta integrazionista è prevedibile arrivi anche dal rapporto Draghi sulla competitività. Fino ad allora è tuttavia improbabile che Germania e Francia possano destarsi dal torpore in cui le rispettive difficoltà domestiche le hanno fatte sprofondare.

In questo scenario è immersa l'Italia e il suo sistema politico-economico. **Il corso di una media-potenza risente delle grandi tendenze internazionali.** In questo il presidente del consiglio, Meloni, ha fatto mostra di abilità, collocando anzitutto il suo partito dalla parte di Kiev, fin da quando era all'opposizione del Governo Draghi. L'atlantismo è del resto premessa di legittimazione politica per chi ambisce a governare in Italia. Politicamente più costosa è risultata invece l'adesione ai diktat di bilancio comunitari. Un passo indietro, confida Meloni, per farne due avanti dopo le prossime elezioni europee. Forte di questi due gusci viene muovendosi il governo italiano, che vanta: la legittimazione internazionale del suo Presidente del Consiglio, appunto; la positiva implementazione del PNRR; l'approvazione dei conti pubblici da parte delle agenzie di rating; lo spread sotto controllo; i dati relativi all'occupazione. Di contro, in prima battuta, si può notare: dopo la parentesi pandemica, il ritorno del Paese nell'alveo della crescita asfittica dell'ultimo trentennio; la perdita del potere d'acquisto a causa dell'inflazione, con le conseguenze sociali che si possono immaginare; la recrudescenza dell'immigrazione irregolare, di cui i (temporanei?) flop degli accordi con Tunisia e Albania sono ulteriore testimonianza. **Ancorché frammentario il quadro che si ricava sarebbe dunque in chiaroscuro. Eppure, i sondaggi certificano la forza di Meloni, prima ancora che di Fratelli d'Italia o della coalizione di centro-destra. Una circostanza che chiama fisiologicamente in causa i limiti dell'opposizione, come si evince nitidamente dalla vicenda degli extraprofiti bancari.**

Il 1° gennaio 2024 l'Italia ha assunto la presidenza del G7, si profila così un ulteriore rilancio dell'attivismo internazionale del Presidente del Consiglio. In termini programmatici dovrebbe essere l'anno delle riforme di fisco, giustizia e lavoro, sempre che non si renda necessaria una manovra correttiva dopo le elezioni europee. Resta sullo sfondo il tema della ratifica della riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes).

The background of the entire page is a photograph of the Statue of Liberty in New York City. The statue is shown from the waist up, holding the torch in her right hand and the tablet in her left. The sky is a mix of blue and orange, suggesting a sunset or sunrise. The word "MONDO" is superimposed in large, white, bold, sans-serif capital letters across the middle of the image.

MONDO

Guida politica 2024: *scenari e previsioni*

► 1. Economia vs sicurezza

Il sistema internazionale odierno è attraversato da spinte contrastanti. Alla profondità dell'integrazione economica fa da contraltare, infatti, la disarticolazione dell'ordine politico mondiale.

La pandemia di Covid-19, la guerra di aggressione della Russia ai danni dell'Ucraina e la recente crisi in Medio-Oriente hanno accentuato, infatti, le tendenze disgregatrici già in atto. Se gli Stati Uniti, fin dal secondo dopoguerra, avevano esercitato un ruolo guida nell'economia mondiale, istituzionalizzato in un sistema di regole multilaterali, con l'amministrazione Trump è stata impressa una svolta "bilateralista" alle relazioni economiche internazionali. Il successivo ripristino di una cornice multilaterale macro, da parte dell'amministrazione Biden, non ha tuttavia riguardato il fulcro protezionista della strategia americana: il disaccoppiamento dall'economia cinese.

La rivalutazione delle problematiche connesse alla dipendenza da beni prodotti all'estero, figlia della crisi sanitaria prima e di quella energetica poi, ha reso quindi imperativo in Occidente allineare gli interessi economici a quelli di sicurezza.

► 2. La ri-globalizzazione selettiva e il "nodo" euroatlantico

Un riorientamento che può minare alle fondamenta il processo di integrazione di beni, capitali e tecnologie, che aveva

caratterizzato l'ultimo trentennio. In nome della sicurezza vengono, infatti, introdotti sussidi alle imprese nazionali, restrizioni agli scambi e all'accesso ai mercati, col conseguente effetto di ridimensionarne il grado di apertura e di ridurre il commercio globale. Le relazioni commerciali tendono quindi a frammentarsi e riconfigurarsi su base geopolitica, con fazioni economico-politiche in concorrenza tra loro, le cui relazioni interne si intensificano di più rispetto a quelle esterne.

Esemplificativa dell'ambivalenza corrente tra politica ed economia è la relazione euroatlantica. Al collante politico costituito, da ultimo, dal contrasto della Russia non corrisponde l'approfondimento dell'integrazione economico-commerciale tra le due sponde dell'oceano. I disaccordi tra le parti su acciaio, alluminio e auto elettriche, rimandano, infatti, ad una divaricazione circa le forme del contenimento cinese, con gli Stati Uniti disponibili ad attenuare gli effetti delle sue politiche sull'industria europea ove l'Unione intraprenda la via del disaccoppiamento da Pechino.

► 3. Il deterioramento della relazione sino-americana

Gli Stati Uniti sono la potenza superiore del sistema internazionale. Le dimensioni costitutive della sua egemonia, potere e consenso, hanno tuttavia subito una progressiva erosione nel corso degli ultimi decenni. È cambiata in conseguenza la miscela instabile di cui si è nutrita la relazione con la Cina: dal

punto di vista americano la competizione ha preso cioè il sopravvento sulla collaborazione. **Il tentativo di impedire l'autosufficienza tecnologica di Pechino ha innescato un circolo vizioso di azioni e ritorsioni che ha profondamente deteriorato la relazione tra le due potenze.** Si è così inceppato quello che nel tempo è stato il motore di molteplici processi di integrazione globale.

L'unipolarismo a stelle e strisce post '89 ha quindi lasciato il passo ad una forma di bipolarismo, seppur asimmetrico, con la Cina. Questa spirale involutiva, che ha fortemente indebolito la *governance* globale intaccando nella sostanza l'intelaiatura multilaterale che ne è alla base, è stata temporaneamente rotta dall'attivismo diplomatico statunitense che ha poi condotto all'atteso vertice di San Francisco, tra Biden e Xi Jinping, dello scorso novembre.

► 4. Il ruolo dei BRICS

In questo scenario è tornato in auge il progetto BRICS. L'iniziativa, che si iscrive nella contestazione dell'egemonia americana, intende approfondire la collaborazione tra i paesi che ne

sono parte evocando un diverso ordine economico internazionale. Il processo di de-dollarizzazione e la *New Development Bank* (NDB) ne sono, non a caso, la premessa. Il dollaro è, infatti, la moneta di riserva internazionale e rappresenta, quindi, uno dei pilastri dell'assetto globale americano.

La variegata morfologia dei sistemi socio-produttivi dei paesi BRICS, prima ancora dei loro orientamenti politici ultimi, ipoteca al momento la possibilità di addivenire ad un assetto internazionale diverso.

L'allargamento del progetto a cinque nuovi paesi, operativo dal 1° gennaio 2024, segnala nondimeno i limiti degli attuali meccanismi di *governance* globale e degli incentivi occidentali al multilateralismo. Nel frenare la propensione al *free-riding*, l'irreggimentazione bipolare perseguita dagli Stati Uniti viene peraltro contestata anche da altre economie emergenti.

Comportamenti opportunistici, finalizzati ad attenuare o aggirare l'impatto delle restrizioni sul proprio tessuto socio-produttivo scaricando gli effetti sulle economie concorrenti, si delineano altresì all'interno di singole fazioni economico-politiche.



► 5. L'incognita Trump

Il 5 novembre 2024 si terranno le elezioni presidenziali negli Stati Uniti. L'inizio della campagna è fissato per il 15 gennaio, quando si terrà il primo caucus delle primarie repubblicane in Iowa, mentre il 4 marzo successivo – in occasione del *Super Tuesday* – si recherà al voto il maggior numero di Stati. In una cinquantina di giorni dovrebbe quindi emergere il nome dello sfidante repubblicano di Joe Biden. Guai giudiziari permettendo dovrebbe trattarsi di Donald Trump.

È attorno alla figura dell'ex presidente che ruotano al momento le primarie, che lo vedono nettamente favorito, e con ogni probabilità le stesse presidenziali, i cui sondaggi gli accreditano consensi pari o superiori a Biden. La crisi costituzionale in cui si dibatte la democrazia americana è probabilmente all'acme, con tutte le incognite insite in questa situazione.

Più che in passato l'appuntamento presidenziale riveste un significato primario per le relazioni internazionali. Strategie e calcoli dei singoli attori recano al momento un'incognita troppo grande, prevalgono così attendismo e cautela. L'ampia e profonda gamma di rivolgimenti che hanno contrassegnato il quadriennio alla Casa Bianca di Trump è del resto vivida nella memoria delle élite internazionali.

EUROPA

Guida politica 2024: *scenari e previsioni*

► 6. Una “maggioranza alternativa” a Bruxelles?

Le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo si svolgeranno dal 6 al 9 giugno 2024. La Presidente della Commissione uscente, Ursula Von der Leyen, non ha sciolto ancora la riserva sulla sua possibile candidatura ad un secondo mandato. **I sondaggi disponibili pronosticano un esito elettorale in sostanziale continuità col recente passato.** Al momento appare cioè remota l'ipotesi, cara al Presidente del Partito dei Conservatori e dei Riformisti Europei (ECR), Giorgia Meloni, di spostare a destra gli assetti politici dell'Unione e formare una “maggioranza alternativa”, con cui designare il Presidente della Commissione sostituendo i socialisti con i conservatori, nell'ambito realisticamente di un'alleanza con popolari e liberali. I numeri per dar corso a questa ipotesi sembrano, infatti, mancare in Consiglio, organismo cui spetta indicare con maggioranza qualificata il candidato presidente di Commissione, e in Parlamento dove occorre ottenere poi la maggioranza dei componenti.

I popolari di Weber e Metsola potrebbero quindi brandire la minaccia della “maggioranza alternativa” per alzare la posta con socialisti e liberali in vista di un'intesa dopo il voto, definita la quale è prevedibile in ogni caso la convergenza di singole delegazioni partitiche nazionali sul candidato presidente di Commissione.

► 7. La legislatura Von der Leyen

Nel quinquennio alle spalle la crisi sanitaria e poi quella bellica hanno ampliato e rafforzato i poteri della Commissione.

L'adozione del fondo *NextGenerationEU*, grazie al quale l'influenza sui settori chiave della politica economica e fiscale nazionale è risultata accresciuta, il programma vaccinale comunitario, nonostante le competenze in materia di politica sanitaria spettino agli Stati membri, e le sanzioni contro la Russia, che ha posto in risalto il profilo internazionale del presidente della Commissione, comprovano l'assunto. Come negli intendimenti iniziali quella di Von der Leyen è stata una “Commissione geopolitica”: una tendenza che ha raggiunto tuttavia il suo punto di contraddizione nella gestione delle relazioni con la Cina e della crisi in Medio-Oriente.

Esorbitando dai propri poteri la Presidente è incorsa, infatti, nell'irritazione di alcuni Stati membri. La tensione latente tra dimensione comunitaria e intergovernativa, derubricata a rivalità personale col Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, ha acquistato in quest'ultimo scorcio di legislatura una chiara coloritura politica. **Lo spostamento a destra di Von der Leyen, sulla scorta della recente evoluzione politica dei popolari e di un apparente calcolo sul prossimo esito elettorale,**

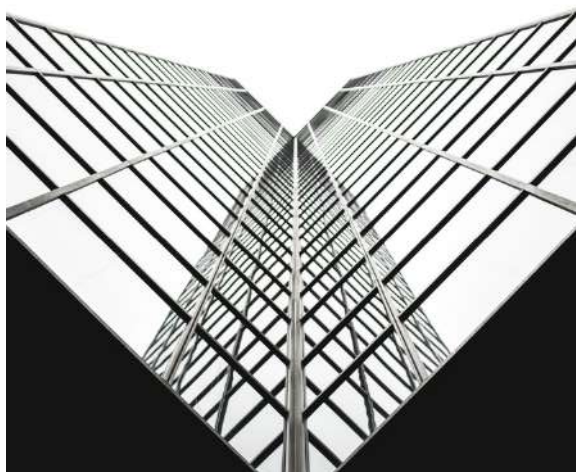
potrebbe tuttavia pregiudicarne la rielezione.

► **8. Il downgrade strategico dell'Unione**

Il conflitto in Ucraina ha sancito, almeno temporaneamente, una nuova centralità della NATO in Europa, a discapito dell'autonomia strategica dell'Unione di marca *macroniana*. **Il rischio di rimanere intrappolata in una duplice contrapposizione, a livello regionale con la Russia e globale con la Cina, è concreto.**

Un downgrade verso cui l'Unione era già spinta dagli effetti delle politiche commerciali americane. Se, infatti, era chiaro da tempo che l'Unione europea fosse il vero vaso di coccio nella guerra dei dazi di Trump, è indubitabile che il congiunto operare della lievitazione dei costi dell'energia e dell'*Inflation Reduction Act* (IRA) abbia inciso sulla competitività dell'industria europea.

La risposta comunitaria è stata al di sotto delle attese, con l'allentamento straordinario delle regole sugli aiuti di Stato, del quale hanno beneficiato in larghissima parte solo Germania e Francia, l'introduzione in luogo di



un vero e proprio fondo sovrano europeo del ben più modesto per risorse *Strategic Technologies for Europe Platform* (STEP) e la decisione di accantonare l'ipotesi di un nuovo Recovery Fund, che avrebbe dovuto operare a titolo di compensazioni finanziarie e investimenti comuni. Mentre il Green Deal europeo, in origine il fulcro programmatico della Commissione, si trova in una fase di stallo.

► **9. Il nuovo Patto di Stabilità e la crisi tedesca**

A dispetto della portata dei cambiamenti in atto a livello mondiale, il nuovo Patto di Stabilità – varato il 20 dicembre e ora al vaglio del Parlamento europeo – non brilla per audacia e lungimiranza. **Il problema capitale degli investimenti pubblici e, quindi, della crescita e del rinnovamento strutturale delle economie europee, rimane intatto.**

Decisive sono risultate le resistenze conservative della Germania, probabilmente il paese europeo che più di ogni altro avrebbe bisogno di trasformare e ammodernare il proprio sistema produttivo. Il modello di crescita *export-led* non può, infatti, che risentire della profonda e duratura frenata del commercio mondiale. La recessione dell'economia e l'andamento degli ultimi trimestri denotano, infatti, una tendenza di lungo periodo.

Gli artifici contabili di Berlino, dichiarati illegittimi dalla sentenza della Corte di Karlsruhe hanno gettato un'ombra sulla credibilità

europea del paese, che solo *in extremis* ha scongiurato l'esercizio provvisorio per il bilancio 2024, e sulla stessa cancelleria Scholz, la cui coalizione potrebbe essere rimpiazzata dalla riedizione della *Große Koalition* tra cristiano-democratici e socialdemocratici. Declinante appare lo stesso modello *macroniano* in Francia, dopo la riforma delle pensioni e quella sull'immigrazione.





L'ITALIA DI MELONI

Guida politica 2024: *scenari e previsioni*

ECONOMIA

► 10. Il quadro economico dell'Italia

La Germania è il primo mercato di destinazione dell'*export* dell'Italia nonché il primo fornitore. La crisi tedesca si riflette, quindi, sull'economia italiana e più in particolare sull'industria componentistica del nord ad essa collegata.

Dopo il +7% del 2021, cui è seguito l'anno successivo il +3,7%, per l'Italia si profila una crescita debole nel 2023, in linea col trentennio precedente. Secondo il *World Economic Outlook*, rilasciato dal FMI nell'ottobre '23, il PIL italiano crescerà, infatti, dello 0,7% sia nel 2023 che nel 2024: rispetto alle previsioni del luglio scorso si tratta di una revisione al ribasso rispettivamente dello 0,4% e dello 0,2%.

Il rallentamento della crescita, con deficit e debito pubblico tra i più alti d'Europa, non costituisce tuttavia un campanello d'allarme. La continuità col quadro macroeconomico tracciato da Draghi, la positiva implementazione del *Piano di Ripresa e Resilienza* (PNRR), il raggiungimento del picco nel rialzo dei tassi di interesse da parte della BCE, hanno tranquillizzato le agenzie di *rating*

che hanno espresso verdetti favorevoli sul debito italiano.

► 11. La legge di bilancio 2024

Al buon andamento dello *spread* e del mercato del lavoro si contrappone quello negativo delle retribuzioni reali. Il *boom* inflazionistico ha determinato per l'Italia una fortissima perdita del potere d'acquisto, che non viene mitigato dalle pur importanti risorse destinate in legge di bilancio al taglio del cosiddetto cuneo fiscale.

Nel complesso si tratta di una manovra finanziaria molto prudente, in linea con quelle dell'ultimo decennio, su cui pesa certamente il deterioramento del quadro macroeconomico internazionale e i gravi ritardi programmatici dell'Unione europea.

Le misure previste non sono, quindi, suscettibili di prefigurare un tasso di crescita apprezzabile. Lo stesso rilancio delle privatizzazioni previsto in manovra, con la cessione del 25% del capitale di Mps cui dovrebbero seguire analoghe operazioni, porterebbe allo Stato risorse finanziarie in misura modesta rispetto al computo complessivo del debito pubblico. Peraltro, il

giudizio positivo di Bruxelles sulla manovra, seppur con riserva, non pone il paese al riparo dalla possibile apertura nel giugno del 2024 di una procedura per deficit eccessivo.

► 12. I rischi per la competitività

Malgrado il ritorno sulla scena internazionale del *Big Government* e i proclami elettorali del centro-destra circa la “difesa delle infrastrutture strategiche nazionali”, il Governo Meloni con le recenti operazioni su Tim e Ita Airways ha scelto la continuità col passato.

I piani di cessione ad un fondo di investimento privato americano della maggioranza della rete fissa nazionale di telecomunicazioni, un’infrastruttura strategica per la digitalizzazione e la sicurezza del Paese, e ad un concorrente tedesco del pacchetto di minoranza della compagnia aerea di bandiera (con l’opzione per prenderne successivamente il controllo), *asset* fondamentale invece per il comparto turistico, possono comportare un ragguardevole *handicap* competitivo per le imprese e in generale per l’intero sistema-paese.

Il 31 dicembre 2023 sono nel frattempo scaduti gli organi di amministrazione di dieci società direttamente partecipate dallo Stato. Nel 2024 andranno rinnovati così i vertici di Cassa Depositi e Prestiti, Cinecittà, Ferrovie dello Stato, Invimit, RAI, Eur, Gestore dei Servizi Energetici, società per lo sviluppo del Mercato

dei Fondi Pensione, Soluzioni per il Sistema Economico e Società Generale d’Informatica (queste ultime due società hanno deliberato la fusione). Dario Scannapieco, AD di CDP, potrebbe lasciare.



ESTERI & EUROPA

► 13. La legittimazione di Meloni

L'odierna legittimazione internazionale di Giorgia Meloni deriva essenzialmente dalle scelte compiute a livello economico e diplomatico. Il riconoscimento dei vincoli esterni, su tutti l'atlantismo e il rigore di bilancio, hanno reso la Presidente del Consiglio un'interlocutrice affidabile per gli alleati occidentali.

Il disallineamento, a seconda dei casi parziale o completo, in materia di concorrenza, immigrazione, transizione ecologica, diritti civili, in una fase contrassegnata da forti tensioni globali, non suscita significative preoccupazioni.

Meloni si muove così nel solco tracciato da Draghi in occasione del Meeting di Comunione e Liberazione dell'agosto '22. In quel passaggio di consegne, come fu definito all'epoca, si trovano le premesse politiche per il *feeling* stabilito con le stesse Von der Leyen e Metsola. Il recesso dalla Nuova via della Seta con la Cina, il sostegno indefesso a Kiev e l'astensione sulla risoluzione Onu per la tregua umanitaria a Gaza nell'ottobre scorso, sono segni tangibili dell'allineamento politico italiano all'amministrazione

statunitense. Una sintonia che verrebbe paradossalmente messa a repentaglio da una svolta "bilateralista" della Casa Bianca, nella misura in cui rimetterebbe in gioco i pesi specifici dei paesi singolarmente intesi.

► 14. Il PNRR e il fattore Fitto

L'implementazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) da parte del Governo Meloni procede con successo. La proposta di revisione è stata approvata in modo definitivo dal Consiglio Ecofin.

L'intervento, che si era necessario per un complesso di problemi legati ad inflazione, approvvigionamento dei materiali e altre esigenze tecnico-normative, ha comportato una modifica strutturale del piano: sono, infatti, 123 le misure interessate dalla revisione. Il valore del PNRR è salito così a 194,4 miliardi complessivi. Ottenuti i 16,5 miliardi di euro della quarta rata, aggiunti i quali l'Italia ha incamerato più del 50% dell'ammontare totale previsto, il Governo è al lavoro su un nuovo decreto-legge, d'intesa con la Commissione Ue e le amministrazioni interessate, per accelerare la spesa e semplificare

l'attuazione dei progetti.

Sotto il profilo politico, il delicato negoziato con Bruxelles ha messo in risalto il ruolo sempre più centrale negli equilibri governativi del Ministro Raffaele Fitto, le cui deleghe spaziano appunto dal *Recovery Plan* alla Zona Economica Speciale unica per il Mezzogiorno (Zes).

► 15. Affinità e divergenze con Berlino e Parigi

Il 22 novembre scorso Italia e Germania hanno siglato il Piano di Azione per la cooperazione strategica bilaterale e nell'Unione Europea. Con l'intesa, che ha uno *status* giuridico inferiore al Trattato del Quirinale tra Italia e Francia siglato nel '21, i due Paesi si impegnano a rafforzare e approfondire le relazioni, in particolare nei settori di difesa e sicurezza, economia ed energia.

Per il capo-delegazione di Fratelli d'Italia a Bruxelles, Fidanza, si riequilibra così "la postura europea dell'Italia, in discontinuità con la politica storicamente filo-francese dei governi a trazione Pd". Quella tra Meloni e Macron è del resto una crisi bilaterale permanente, il profilo di ciascuna *leadership* è naturalmente rivolto contro l'altra.

Per Berlino si tratta invece di un'alternativa a Parigi con cui non

mancano le divergenze, nella difesa in particolare. Auspicando un assetto europeo confederale Fratelli d'Italia, che proprio il 22 novembre al Parlamento di Bruxelles ha votato contro la risoluzione per la modifica dei trattati insieme alla Lega mentre Forza Italia si è spaccata, ha così buon gioco a celebrare la "bilateralizzazione" dei rapporti europei e il metodo intergovernativo.

► 16. Il Piano Mattei

L'imperativo di fase italiano, al pari degli altri paesi occidentali, è allineare gli interessi economici a quelli di sicurezza. Con la guerra in Ucraina la sicurezza dell'approvvigionamento energetico, come già indicato dal Governo Draghi, passa dal ripristino di una proiezione autonoma del Paese in Africa e Medio-Oriente.

In questo modo il Governo Meloni vorrebbe contribuire alla stabilizzazione dell'area del Mediterraneo e, ritagliandosi un ruolo di mediazione, acquisire una leva negoziale, a livello comunitario, su un dossier molto remunerativo in termini di consenso: quello migratorio.

Se nel breve periodo la sicurezza energetica è equivalsa alla

diversificazione dei paesi fornitori, nel medio-lungo il piano governativo prevede che l'Italia diventi un *hub* di generazione e transito di energia, con un rilevante investimento in nuove infrastrutture per l'approvvigionamento e la trasformazione del GNL e un crescente apporto di energie rinnovabili. In questa prospettiva può leggersi il Piano Mattei, realizzato dal Governo con il sostegno di Eni, che ha l'obiettivo di ricostruire una rete relazionale in Africa e Medio-Oriente, promuovendo iniziative politiche, diplomatiche e imprenditoriali.

Un "modello di cooperazione non predatorio, in cui entrambi i *partner* devono poter crescere e migliorare", per Meloni.

► 17. La scommessa sul dossier migratorio

L'iniziativa governativa si scontra al momento con: il disallineamento politico tra l'Italia e gli interlocutori d'area sulla crisi in Medio-Oriente; le tensioni politiche con la Francia; l'aggressione azera nel Nagorno Karabakh; il provvisorio fallimento del piano di sostegno alla Tunisia.

Sono stati quindi annullati e calendarizzati nel 2024 gli appuntamenti previsti nello scorso novembre: il vertice Italia – Africa e il Forum MED – *Rome Mediterranean Dialogues*. **La gestione e riduzione dei flussi di migranti in ingresso, battaglia politica su cui Fratelli d'Italia e Lega hanno costruito le loro fortune politiche, rappresentano non a caso un chiaro insuccesso**

per il Governo.

La stessa ratifica dell'accordo Italia-Albania sui migranti, coup de théâtre di Meloni all'insaputa dei ministeri dell'Interno e degli Esteri, risulta al momento sospesa dalla Corte costituzionale albanese, con il rischio che non entri quindi in funzione entro la prossima primavera e vanificando così l'effetto elettorale per Fratelli d'Italia. In termini diplomatici alcune concessioni sono state ottenute dal Governo Meloni nell'ambito del Patto per le migrazioni e l'asilo, che va a sostituire il regolamento di Dublino e su cui Consiglio, Commissione e Parlamento hanno trovato l'intesa nelle ultime settimane.



IL GOVERNO

► 18. Capacità della “maggioranza”, limiti dell’opposizione

La scena politica italiana è dominata da Giorgia Meloni. È lei a trainare Fratelli d’Italia e la coalizione di “maggioranza”, grazie anche ad una formidabile capacità di *agenda setting*. In un contesto nel quale economia ed immigrazione non costituiscono *driver* di consenso, giustizia e fisco sono terreno di scontro anche all’interno della “maggioranza”, sono le *cultural war* a remunerare l’elettorato di riferimento.

Famiglia, cultura, istruzione, diritti civili, rappresentano, infatti, gli ambiti in cui più si è sostanziato il profilo politico del Governo. Iniziative e dichiarazioni con cui rimarcare la propria identità e schiacciare l’opposizione su dispute valoriali, che ne accentuano il tratto cosmopolita. Un’impostazione che non può tuttavia far velo degli evidenti limiti politici finora espressi dall’opposizione.

Nessun “dazio” politico è stato, infatti, pagato dal Governo per il mancato intervento sulle accise sui carburanti, le restrizioni al cosiddetto superbonus edilizio, la fine del mercato tutelato dell’energia, l’eliminazione del reddito di cittadinanza e,

soprattutto, la clamorosa retromarcia sugli extraprofitti bancari. Una prateria sociale, resa fertile dall’inflazione galoppante e da una manovra di bilancio cauta, su cui l’opposizione ha piantato la sola “bandiera” del salario minimo.

► 19. La dinamica governativa

L’azione di governo è contrassegnata da un sostanziale accentramento di potere sulla Presidenza del Consiglio, con un ruolo chiave attribuito al sottosegretario Mantovano e un’attività di raccordo riservata al sottosegretario Fazzolari. Una tendenza di cui risente in modo particolare Forza Italia con il vicepresidente Tajani (esteri) e il ministro Pichetto Fratin (ambiente ed energia) defilati. A fare da pendant a Meloni sono i ministri Fitto (affari Ue) e Urso (sviluppo economico), la cui proiezione internazionale accentua la penombra in cui versa invece Giorgetti (economia), mentre il controcanto critico è prerogativa del vicepresidente Salvini (trasporti).

In questo contesto non brillano i cosiddetti ministri tecnici, Nordio (giustizia) e Piantedosi (interno) su tutti. **A rischio dimissioni, per le note vicende giudiziarie, risultano**

Santanchè (turismo) e il sottosegretario Sgarbi (cultura). Incolume dall'inchiesta che lo riguarda dovrebbe invece uscire il sottosegretario Dalmastra (giustizia), la cui imperizia comunicativa fa il paio con quella dei ministri Crosetto e Lollobrigida. Ed è proprio questa propensione generale all'infortunio politico che spinge il Quirinale a periodiche e inusuali puntualizzazioni pubbliche sui più disparati argomenti.

► **20. Il premierato e le tensioni col Quirinale**

Il disegno di legge costituzionale per l'elezione diretta del Presidente del Consiglio ha reso infido il rapporto tra Governo e

Presidenza della Repubblica.

La riforma, che negli intendimenti originari doveva fungere da contrappeso dell'autonomia differenziata e su cui il Quirinale come da prassi non ha interferito, limita sostanzialmente alcune rilevanti prerogative del Capo dello Stato e impedisce la formazione di quei "governi tecnici" che, a ragione, tanto preoccupano Meloni.

L'interlocuzione col Colle, che non vuol dire condivisione come è stato fatto precisare a tutti i "quirinalisti" il 4 novembre scorso, non ha smorzato l'asprezza di un percorso molto insidioso per il Governo.

Il verosimile referendum confermativo, visto il sostegno al provvedimento della sola Italia Viva per l'opposizione, rischia di trasformarsi, infatti, al di là delle stesse intenzioni di Meloni, in una consultazione sul gradimento per l'esecutivo. **Il testo, lacunoso e rabberciato tanto da suscitare le perplessità di Cassese, Pera e Violante: illustri personalità simpatetiche con la causa, può peraltro rappresentare il collante politico che manca oggi all'opposizione.** Una tensione, quella tra Meloni e Mattarella, che rischia peraltro di rendere impervia la stessa riforma dei servizi segreti, su cui è impegnato Mantovano.





LE FORZE POLITICHE E I PROSSIMI APPUNTAMENTI

► 21. La maggioranza al bivio: il voto per la Commissione

La sconfitta della destra alle elezioni polacche con la conseguente riduzione del peso dei conservatori in seno al Consiglio europeo e le previsioni di voto attualmente disponibili rendono concreta l'ipotesi che Fratelli d'Italia (ECR) voti in favore di un Presidente di Commissione in continuità politica col recente passato, senza che vi sia cioè un qualche formale allargamento a destra dell'attuale "maggioranza".

Un sostegno alla nuova Commissione, figlio di un calcolo di opportunità e convenienza politica, al pari di quello fatto dalla destra polacca nel 2019. Assodato il supporto di Forza Italia (PPE) ad una soluzione comunitaria "continuista" resta da capire cosa farà invece la Lega (ID), impegnata in modo permanente nel compito di "differenziarsi" politicamente dai concorrenti meloniani.

In pole position per l'incarico di commissario europeo è Fitto, in subordinate Urso o Lollobrigida. Quella di Draghi presidente della Commissione, su indicazione di Macron, è invece una suggestione giornalistica. Meloni intende designare, infatti, un commissario

di sua fiducia per far progredire il punto di vista governativo a livello comunitario e puntellare lo spazio politico a destra.

► 22. La presa di Fratelli d'Italia, l'incertezza della Lega

Le elezioni europee rappresentano il primo importante test per il Governo Meloni. L'obiettivo di Fratelli d'Italia, che vorrebbe schierare Meloni capolista in tutte le circoscrizioni, è il 30%.

Un risultato a portata di mano, secondo i sondaggi (SWG 18 dicembre 2023) che accredita il 28,5% al partito del Presidente del Consiglio. **Perché il consenso per Fratelli d'Italia e la coalizione di "maggioranza", giova sottolineare, deriva anzitutto dalla forza della leadership: una personalizzazione della politica e disintermediazione della rappresentanza tenacemente perseguita da Meloni in questo primo scorcio di legislatura.** Per un verso è fortissima così la capacità dissuasiva all'interno del partito e della coalizione, per un altro la sindrome di accerchiamento che attanaglia la leadership, in forza della quale la stretta osservanza meloniana è il primo criterio di selezione del personale politico, espone sistematicamente la

stessa Presidente del Consiglio ad incidenti e infortuni altrimenti evitabili.

Il posizionamento della Lega, cui si attribuisce il 9,1% dei consensi, è invece oscillante. Il rilancio di istanze politiche di rottura, auspicato da Salvini e ottenuto da ultimo sul MES, si scontra con il ruolo di garante della disciplina di bilancio, rappresentato dal ministro dell'economia Giorgetti.

► 23. Forza Italia e l'ipotesi rimpasto

In Forza Italia, che va a congresso a febbraio, non può dirsi compiuta la successione di Silvio Berlusconi. L'ascesa di Tajani è minacciata e sfidata da spinte centrifughe. Una circostanza che rende l'attuale leadership talmente precaria, da non potersi scongiurare un collasso del partito nel caso in cui alle elezioni europee non sia superato il 4%.

La tenuta di Forza Italia, cui si accreditano attualmente il 7,2% dei consensi, costituisce non a caso la più importante incognita di medio-termine sull'esecutivo. In prospettiva affrontare il problema della "gamba" moderata e centrista equivale dunque a puntellare la stessa maggioranza di cui è parte. Il dilemma, in prospettiva, sembra quindi potersi sciogliere in due modi: o sotto

sotto l'egida della stessa Meloni si appronta una nuova e autonoma soluzione organizzativa che dia rappresentanza alle istanze azzurre, in modo concorde al disegno di Fratelli d'Italia; o le stesse rischiano di essere raccolte e coagulate, in modo discorde, su iniziativa di un soggetto esterno all'attuale "maggioranza".

Quest'ultimo è lo schema su cui sembra puntare Renzi, combinando cioè quote parlamentari degli azzurri alla propria: una dote con cui trattare poi l'ingresso nel Governo. **Quale che sia l'esito del voto e del travaglio centrista risulta concreta l'ipotesi di un rimpasto a esito del voto di giugno.**

► 24. Il quadro politico dell'opposizione

L'opposizione appare debole e frastagliata. Attorno ai rapporti e alla distanza da stabilirsi col Governo si è consumata la rottura dell'ex Terzo Polo, i due tronconi residui appaiono privi di *appeal* elettorale (Azione 3,7%, Italia Viva 3,4%) e, in ultima istanza, subalterni alla dinamica bipolare che avrebbero voluto contrastare.

Il Movimento 5 Stelle (16,8%), sempre più partito di Conte, esprime una vocazione popolare nel centro-sud mentre nel resto del Paese assomiglia ad un partito

d'opinione. L'impostazione da partito personale, grazie alla quale sovente Conte conquista il centro della scena, rappresenta anche il limite ai progetti di espansione elettorale del Movimento.

Sull'incapacità della destra di garantire il vincolo europeo di bilancio e il vincolo atlantico di guerra si basava la scommessa fallita del Partito Democratico (19,4%). **L'ipotesi di proporsi surrettiziamente quali garanti internazionali del Paese non è tuttavia scomparsa dall'orizzonte politico dei democratici e ciò a dispetto di una leadership, subentrata nel marzo '23, di segno diverso.** L'attenzione ai nuovi diritti, la morbida cesura col neoliberalismo, il salto generazionale, definiscono il profilo del Pd guidato da Schlein, che punta al 20% alle europee.

dove correrà l'ex rettore dell'università di Teramo, D'Amico.

Le divisioni hanno prevalso invece in Sardegna dove la candidata 5Stelle, il già viceministro allo sviluppo economico Todde, incassato il sostegno del Pd ha visto sfilarsi dall'accordo l'ex presidente della Regione, Soru, intenzionato a correre in solitaria. Analogo esito rischia di registrarsi in Basilicata dove la candidatura di Chiorazzo, imprenditore d'area *dem*, incontra crescenti difficoltà mentre il confronto tra alleati in Piemonte è solo al principio. **Il veto di Fratelli d'Italia sulla legge per garantire il terzo mandato ai presidenti di Regione schiude intanto l'ipotesi di voto anticipato a novembre in Emilia-Romagna, con il Governatore Bonaccini (PD) pronto a candidarsi così alle europee.**

➡ 25. Le regionali 2024

Il 25 febbraio si terranno le elezioni in Sardegna, il 10 marzo in Abruzzo, in una data da definire in primavera si voterà in Basilicata e Piemonte, in autunno sarà la volta dell'Umbria.

Le cinque regioni in oggetto sono rette da giunte di centro-destra dopo averle strappate al Pd e al centro-sinistra nel 2019. Scontate appaiono le ricandidature da parte del centro-destra di Marsilio (Fdl) in Abruzzo e Cirio (FI) in Piemonte mentre in dubbio risultano quelle di Solinas (Lega – Psd'Az) in Sardegna e Bardi (FI) in Basilicata. L'intera opposizione è riuscita a coagularsi attorno ad un'unica candidatura in Abruzzo,





Guida politica 2024

scenari e previsioni

 FB & Associati

 fbassociati.it

